

dell'ingegner Alessandro Mazzucchetti. Nel frattempo, il paesaggista francese Jean-Pierre Barillet-Deschamps ha disegnato i giardini al centro della piazza, ormai dedicata al re Carlo Felice.

Il **viale del Re**, d'altronde, ha un'importanza strategica nel processo di crescita della città nel primo Ottocento, soprattutto nella porzione verso il fiume, vera sutura tra la città esistente e la nuova espansione. A settentrione, infatti, a partire dagli anni Trenta **si costruisce Borgo Nuovo**, quartiere privilegiato di residenza delle nuove borghesie urbane grazie all'alternanza di case ampie e giardini ombrosi, ottenuto grazie alla saturazione di quei terreni, particolarmente appetibili dalla speculazione fondiaria e immobiliare, liberati dai bastioni e dalle mura e compresi tra gli isolati di piazza Vittorio, il viale del Re, la Contrada Nuova (poi via Roma) e la piazza Carlo Felice. A mezzogiorno, invece, a partire dalla fine degli anni Quaranta **si avvia lo sviluppo del Borgo di San Salvario**, ideale ampliamento del Borgo Nuovo suddetto ma destinato a borghesie più minute e condizionato in modo irreversibile dalla presenza a occidente della strada ferrata.

Non è questa l'unica espansione fuori dal nucleo della città di età moderna. Dal lato opposto, verso la confluenza tra Po e Dora dove dal 1828 ha trovato posto il «Campo Primitivo» destinato con gli anni a diventare il Cimitero monumentale, il ghemmesse **Alessandro Antonelli**, assieme a un gruppo di intraprendenti proprietari, nel 1844 avvia un **progetto di urbanizzazione dell'ancora insalubre regione di Vanchiglia**. I conflitti con le autorità sono innumerevoli e duraturi, ma la tenacia con cui l'architetto porta avanti la propria strategia è emblematica di un modo di condurre affari e professione, assieme, piuttosto inconsueto a Torino. Alla fine l'iniziativa è portata a compimento e il borgo diventa, con San Salvario, la prima vera periferia urbana.

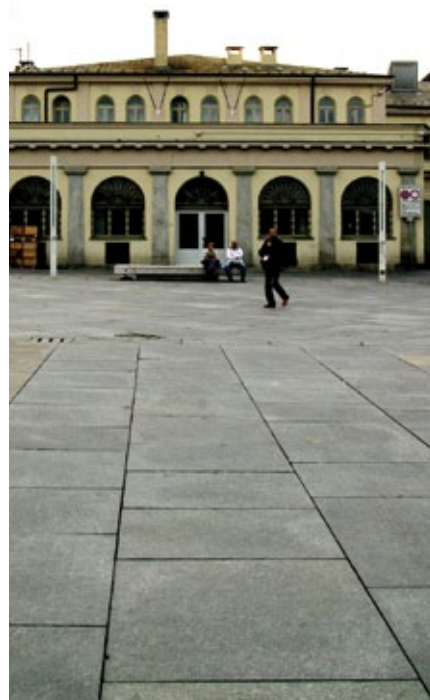
Ai giorni fatidici dell'Unità d'Italia arriva così una città molto differente da quella che Vittorio Emanuele I ha ritrovato nel 1814, al ritorno dal suo esilio. I confini sono cambiati e l'**ampliamento progressivo della cinta daziaria** ne è forse la testimonianza più evidente, fino al giro vastissimo che, dal 1853, finisce per includere alcuni borghi prima extraurbani. Allo stesso tempo Torino è diventata una città moderna, oltre che grande. Le infrastrutture di servizio si moltiplicano, ad esempio con la costruzione dell'Ospedale di San Luigi Gonzaga (Giuseppe Maria Talucchi, 1817-26), dei **Murazzi lungo il Po** (Carlo Bernardo Mosca, 1830-35)

o delle stazioni ferroviarie: dopo Porta Nuova, nel 1853 si decide di attestare al termine della nuova via Cernaia la strada ferrata per Novara.

UN OCCHIO AL PASSATO E UNO AL FUTURO: LA CELEBRAZIONE DEGLI EROI E LE APERTURE ALLA MODERNITÀ

Non cambia soltanto ai margini, Torino nel primo Ottocento. Al di là delle nuove costruzioni o dei restauri al patrimonio storico, grazie all'iniziativa del municipio ma anche di generosi benefattori, la città storica si trasforma in una specie di museo a cielo aperto, le cui stanze si vanno popolando di statue. Eroi di varia natura prendono a raccontare una Torino che costruisce anche così il proprio *pedigree* di capitale del Risorgimento. Emanuele Filiberto di Savoia dal 1838 domina piazza San Carlo, Castore e Polluce su cavalli impennati sorvegliano dal 1846 la cancellata d'accesso a Palazzo Reale laddove un magnifico ritratto *troubadour* del Conte Verde, scolpito dall'anziano Pelagio Palagi, occupa piazza Palazzo di Città dal 1853. Dalla metà degli anni Cinquanta, poi, **la monumentomania raggiunge ogni parte della città**, antica o moderna: nelle strade, nelle piazze, nei giardini (un caso emblematico è il nuovo Giardino dei Ripari), i ricordi d'un passato lontano diventano presenti, trasformandosi in memoria collettiva e contribuendo a costruire l'identità di un popolo, d'una nazione. A quella nazione, a quel popolo Vittorio Emanuele II probabilmente va di tanto in tanto con il pensiero, durante il proprio viaggio verso Firenze. Suo padre Carlo Alberto, così come i loro predecessori sul trono, Carlo Felice e Vittorio Emanuele I, sono stati attori e spettatori, al tempo stesso, della mutazione straordinaria di Torino. È questa ancora la città dove tutti loro sono nati, dove sono nati molti dei loro antenati, dei loro figli, delle loro mogli; dove è nata un'idea di regno e di governo che s'è dimostrata quanto meno lungimirante, duratura; dove è nata, infine, un'idea di Stato che ha saputo allargarsi a terre lontane, riunificando popoli e lingue in una sola nazione. Nel frattempo però questa stessa città è cambiata, ha assunto volti nuovi e inattesi man mano che la storia è andata avanti. Torino, la città che Vittorio Emanuele II si lascia alle spalle, forse perplesso e un po' malinconico, non è più di certo una città capitale ma è già una città moderna.

♦ Sergio Pace è professore associato presso la I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino



I mercati coperti stabiliti a Porta Palazzo, nel 1835, due anni prima che piazza della Repubblica sia completata (fotografia di D. Lanzardo per MuseoTorino).

PER SAPERNE DI PIÙ

C. Boggio, *Lo sviluppo edilizio di Torino dalla rivoluzione francese alla metà del secolo XIX*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino», a. LI, fasc. I, 1917, pp. 15-55.

C. H. Bergeron, *City Planning in Turin, 1800-1865: From Napoleon I to the First Capital of Italy*, Princeton University Ph.D. (Department of Art and Archaeology, 1973), Ann Arbor University Microfilms, 1975.

V. Comoli, R. Roccia (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini fra Otto e Novecento*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1995.

F. De Pieri, *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2005.

P. Dardanello, R. Tamborrino (a cura di), *Guarini, Juvarrà e Antonelli. Segni e simboli per Torino*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2008.